DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Desideriamo assicurarvi che siamo pronti a tutti gli accordi,, - ha detto il conte Sforza a Parigi. Ecco un modo singolare per iniziare negoziati.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 164 ★ DOMENICA 13 LUGLIO 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

NOTIZIE DA PARIGI

Che la nostra partecipazione alla Conferenza dei «sedici» impegni interessi vitali per l'Italia non fa dubbio. Che l'Italia non sappia assolutamente nulla della linea, che verrà assunta dalla nostra delegazione, è cosa altrettanto certa. Nè i termini della nostra partecipazione, nè l'atteggiamento che seguiremo al tavolo dei sedici sono stati discussi dall'Assemblea Costituente: neppure risulta che essi siano stati dibattuti in seno allo stesso Consiglio dei Ministri: è mancata persino la tradizionale e — se volete — accademica conferenza stampa, con cui l'incaricato di una missione grave ed importante all'estero suole prender contatto con l'opinione pubblica del Paese, prima della partenza. Due sole persone, l'abbiamo già scritto, sanno, fra i cittadini italiani, quello che l'Italia dirà e farà a Parigi.

Al silenzio di fronte al Paese si sono aggiunte la fretta e l'imprudenza. E quando ancora tutte le altre nazioni invitate esaminavano con cautela le prime generiche proposte anglo-francesi, decidevano del loro atteggiamento nelle assemblee, nei convegni, nei contatti reciproci, formulavano le loro richieste e le loro riserve, Palazzo Chigi invece si precipitava a pronunciare un «sì» incondizionato e compiacente. Se ne andavano così a carte quarantotto le buone regole dell'arte diplomatica, che consigliano, si sa, ben altro riserbo e cautela, quando si vuol negoziare sul serio e realizzare il massimo possibile di vantaggi per la propria nazione; regole che non sono nè comuniste, nè liberali, nè europee, nè asiatiche, ma soltanto regole di buon senso, di saggezza, di vigile cura degli interessi nazionali.

La questione delicata è che, mentre i nostri diplomatici e l'on. De Gasperi si affrettavano a pronunciare quel tal «sì» compiacente e incondizionato, i termini della riunione del 12 luglio venivano sempre più rivelando prospettive inquietanti. La conferenza «europea» si mutava in una Assemblea, da cui erano assenti, in termini geografici, i due terzi del continente. I «24» diveniva «16». Al tavolo dove si doveva discutere di ricostruzione economica europea venivano a mancare i rappresentanti di nazioni, che hanno al loro attivo le fonti tra le più essenziali di carbone, di grano, di petrolio e di energia elettrica. Quale che sia il giudizio sulle ragioni di tale assenza — che a noi sembrano ragioni giuste e plausibili — la Conferenza di Parigi veniva obiettivamente a configurarsi come uno schieramento o un blocco di potenze, su cui pesavano dall'altra parte, e non solo dall'altra parte, forti sospetti. Questo accadeva.

Ma Palazzo Chigi mostrava di non accorgersene e continuava imperterrito per la sua strada, anche quando gli veniva consigliato almeno di far attenzione ad alcune condizioni fondamentali: che a Parigi non si varasse una coalizione politica, foriera di guerra e di divisioni, e che venisse salvaguardata l'indipendenza nazionale. De Gasperi e Sforza, sicuri di sè e dei loro piani, sembravano obbedire ad una superiore quanto imperiosa ispirazione, la stessa che guidava ad una assiomatica intransigenza Bevin e Bidault.

Sicchè, quando ha parlato ieri a Parigi il Conte Sforza, i primi a drizzare le orecchie sono stati gli italiani. Essi hanno appreso così dalla radio «che l'Italia era pronta a tutti gli accordi». Quali accordi? E in cambio di che? E in nome di chi? Solo De Gasperi e Sforza — questi uomini che si sono mostrati sinora così cauti, intelligenti, fortunati negoziatori — lo sanno. Il Paese lo ignora.

Essi, gli italiani, hanno appreso dalla radio, che se la Conferenza dei «Sedici» fallisse, l'Europa verrebbe tramutata in una «appendice dell'Asia». Chi ha rivelato a Sforza questo grave, apocalittico pericolo? Andate a chiederlo alla ninfa Egeria dell'onorevole De Gasperi e del nostro Ministro degli Esteri. Il Paese lo ignora.

Essi, gli italiani, hanno appreso, sempre dalla radio, che l'Italia è pronta a mettere a disposizione delle altre nazioni i suoi bacini idroelettrici alpini. La cosa è seria, tanto più che essa è stata l'unica proposta concreta del Conte Sforza. Tanto più che essa non è mai stata prospettata dinanzi all'Assemblea Costituente, la quale avrà pure una parola da dire sull'argomento. Tanto più che essa potrebbe — Dio non voglia — mettere sotto il controllo di gruppi capitalistici internazionali la chiave della nostra economia.

Ieri gli italiani non sapevano nulla del nostro atteggiamento a Parigi. Oggi hanno appreso dalla radio tutte queste belle cose. Non hanno sentito pronunciare nemmeno una parola sulle garanzie, sulle contropartite, sui mezzi per tutelare la nostra indipendenza e la pace europea.

Lasciamo giudicare agli italiani se sia questa la via che fa la fortuna e la dignità di un popolo. Lasciamo giudicare agli esperti se ciò sia consono alle regole di una intelligente negoziazione.

PIETRO INGRAO

SI E' INAUGURATA A PARIGI LA CONFERENZA DEI "SEDICI,,

Il Ministro Sforza si dichiara pronto a tutti gli accordi

Le prime resistenze delle piccole potenze alle proposte anglo-francesi
Nessuna intesa nella prima giornata - Discorsi di Bevin e Bidault

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 12 — «E' stata la conferenza più rapida e spiccia che io abbia mai presieduto» ha dichiarato Bevin alle ore 12.30 alla fine della seduta.

Le delegazioni delle sedici nazioni, comprese le due potenze invitanti (Francia e Gran Bretagna), sono presenti all'apertura della conferenza al Quai d'Orsay per la cooperazione economica europea.

Ma ben undici sono le nazioni europee assenti.

All'interno della grande sala da pranzo ore si tiene la riunione delle «16», su un lungo tavolo coperto del tradizionale tappeto verde sono disposti in ordine alfabetico dei cartellini coi nomi dei sedici partecipanti.

Si alza per primo Bidault, capo della delegazione del paese ospite.

«Dichiaro aperta la Conferenza di Parigi per la cooperazione economica europea - annuncia il ministro degli esteri francese.

«Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale si trovano riuniti in una colonia comune di aiuto reciproco gli stati che il corso della storia ha separato prima di riunire.

L'elezione del Presidente

E' venuta l'ora di fare l'Europa, esclama Bidault, non come la proclamano certuni or sono Briand contro altri paesi o raggruppamenti di paesi.

L'Europa non è qui ufficialmente rappresentata ma sentenzia Bidault, gli stati che qui sono presenti hanno diritto di parlare in suo nome e di agire per essa. Insieme noi faremo presto lo sforzo di unire ciò che ci verrà dall'aiuto americano».

Bidault chiede quindi che i delegati nominino il Presidente definitivo della conferenza.

Bevin viene eletto all'unanimità.

Bevin fa quindi il seguente discorso: «Sono autorizzato a dichiarare, a nome del governo britannico, che non solo le risorse della Gran Bretagna ma anche quelle di tutto l'impero mondiale saranno impegnati nello sforzo che verrà iniziato. Tengo a sottolineare ancora una volta che noi intendiamo organizzare le risorse economiche del continente.

Il discorso di Sforza

Il capo fra i quattordici invitati, Sforza chiede la parola. Ottenuto l'assenso di Bevin, egli legge in francese le seguenti dichiarazioni:

«Signori, vi porto il voto ardente del Governo e della Repubblica Italiana. Noi desideriamo assicurarvi che siamo pronti a tutte le intese, a tutti gli accordi, affinchè l'economia dell'Europa si sviluppi, si armonizzi, divenga un insieme fecondo; ma io vi porto anche qualche cosa che vale di più dei voti di un Governo, vi porto la testimonianza di ciò che pensa, spera e teme un grande popolo. Noi ci troviamo nel punto più tragico delle svolte della storia del mondo. E' per questo che io vi dico che noi dobbiamo riuscire. Occorre che noi abbiamo l'egoismo di sopprimere i nostri vecchi egoismi. Lasciate darvi un esempio: il massiccio delle Alpi è italiano, francese, svizzero, austriaco. Se questi quattro popoli si uniscono, noi possiamo dare all'Europa più di 50 milioni di kw. di energia, ciò che vuol dire il valore di 50 milioni di tonnellate di carbone».

Ma stiamo attenti. Si sappia che noi dobbiamo riuscire e che nessun sacrificio nazionale sarà troppo grande. Il nostro compito non è facile. Noi dobbiamo sormontare gli egoismi nazionali ed augurarci che i tedeschi, moralmente guariti, rientrino nella nostra comunità di produzione e di lavoro. Noi dobbiamo tentare ancora di riconquistare al nostro fianco i Paesi assenti e non dimenticare che non si saprebbe concepire una Europa senza i Paesi che gravitano attorno al Mediterraneo. Noi dobbiamo riuscire! Se noi non riuscissimo potrebbe darsi che questa gloriosa Europa, che ha guidato il mondo con la forza dello spirito, ridiventasse ciò che ella fu 10 mila anni fa: una povera, piccola, insignificante Penisola dell'Asia».

La prima riunione del Comitato di lavoro

Il Comitato di lavoro si è riunito alle ore 16 nello stesso salone da pranzo del Quay d'Orsey. Seguendo un analogo cerimoniale, il delegato francese Alphand è stato eletto all'unanimità presidente. Alphand ha quindi precisato che il compito del comitato di lavoro era di presentare due progetti: 1) il regolamento della conferenza; 2) gli organi della conferenza stessa

Il delegato francese presenta quindi ai delegati i due progetti già bell'e pronti e sospende la seduta dando mezz'ora per studiarli.

Alle 16,45 la seduta viene riaperta ed Alphand esprime le idee generali dei progetti franco-britannici.

Viene proposta la creazione di un Comitato coordinatore che comprenderà tutti i paesi partecipanti. viene creato un nuovo comitato che sarà il cervello politico della conferenza e cioè il comitato esecutivo. L'organo permanente della conferenza che avrà una composizione limitata a pochi membri. Alphand afferma quindi che la conferenza economica europea non voterà. «Le votazioni appesantiscono la procedura delle conferenze internazionali», dice Alphand.

La seduta del Comitato di lavoro è terminata alle 21,30, assai più tardi del previsto.

Vi sono anche stati diversi incidenti. Alcuni delegati non vogliono infatti rassegnarsi a chinare sempre il capo e le loro proteste costrinsero Alphand a modificare i progetti. Il direttorio dell'economia europea non si chiamerà più comitato coordinatore ma comitato esecutivo.

LUIGI CAVALLO

Il progetto francese e le piccole potenze

PARIGI, 12 — Le obbiezioni avanzate dalle piccole potenze, nella prima giornata dei lavori della conferenza economica di Parigi, informa l'agenzia americana Associated Press, hanno obbligato la Francia e la Gran Bretagna a concedere a tutti i sedici Stati partecipanti un posto nel progettato «Comitato per la cooperazione».

Herve Alphande, rappresentante francese in seno al «Comitato per i lavori», ha proposto egli stesso — a quanto si apprende da fonti francesi — l'allargamento del Comitato direttivo. Il suggerimento di Alphande ha fatto seguito alle obbiezioni delle piccole potenze — particolarmente il Belgio, la Turchia e la Danimarca — le quali avevano fatto presente di non concordare sul contenuto delle originali proposte anglo-francesi, in base alle quali avrebbero dovuto essere affidati poteri di controllo su tutto l'andamento della conferenza ad un Comitato composto di cinque o sei membri.

Secondo, invece, il nuovo progetto, al «Comitato per la cooperazione» sovrasterà un ufficio permanente esecutivo di pochi membri.

Altre notizie assunte presso fonti svedesi rendono noto che i delegati scandinavi desiderano precise assicurazioni, conformemente a ciò che ha detto stamattina Bevin nel discorso di inaugurazione, che la conferenza si occuperà esclusivamente di questioni economiche.

ALL'ARREMBAGGIO DELLO STATO

Lucifero detta ordini al Ministro delle Ferrovie

I milioni delle colonie estive in esclusiva per il C.I.F. - Il qualunquista agrario Tripepi vende allo Stato il bergamotto dello Stato

«Ogni desiderio di liberale è un ordine» deve aver pensato il «tecnico» Corbellini ricevendo due settimane fa la seguente lettera:

«Assemblea Costituente - Roma 28-6-'47 - Caro Corbellini,

In questi giorni dovrà essere attribuito il posto di medico delle FF. SS. del mio paese Crotone (Catanzaro). Ti prego che la scelta cada su uno di questi nominativi: dott. Cirillo, dott. De Venuto, dott. Ulloa».

Escludendo di ogni caso il sorteggio commissario dott. Mezzacapo.

Molti cordiali saluti. Lucifero»

Lucifero poi, con il suo pizzo e vestito, la sua aria un po' spaccona, richiama fisicamente la figura di Balbo. E l'ex ufficiale della M.V.S.N. Corbellini, non ha saputo resistere al richiamo. Sta di fatto che il Ministro democristiano, ricevendo questo inaudito documento con il quale gli si chiede di porre una esclusiva a carico di un cittadino italiano, solo in virtù delle sue idee politiche, non è scattato contro Lucifero, nè è andato a protestare da De Gasperi: si è solo limitato a passare la lettera ai competenti uffici, perchè decidessero in conformità.

Qui però le cose sono andate male per Lucifero e per Corbellini, perchè i funzionari delle Ferrovie sono persone oneste ed hanno compreso il pericolo che da simili sistemi deriverebbe per la libertà di tutti i cittadini, così il Ministro è stato scornato dai suoi dipendenti e la lettera è finita nel cestino.

Le colonie del C.I.F.

Del resto la cosa non è tanto di Corbellini, perchè quella di porre esclusiva contro cittadini o organizzazioni democratiche è una delle abitudini del governo nero. A Crotone si vuole escludere un medico comunista da un posto statale e a Pescara si vuole addirittura escludere ogni organizzazione democratica dalla direzione delle colonie estive.

Le colonie per i bambini sono in genere sovvenzionate dallo Stato — e sarebbe interessante vedere quanto costa allo Stato l'organizzazione delle colonie della Pontificia Commissione di Assistenza — che dovrebbe equamente e imparzialmente distribuire le sovvenzioni a tutte le organizzazioni che diano una sufficiente garanzia di serietà e correttezza. Fino ad oggi lo Stato si è regolato così, a Pescara come altrove, ma adesso si è deciso di mutare rotta.

L'ufficio provinciale dell'Assistenza post bellica di Pescara ha ricevuto 25 milioni per sovvenzionare le colonie estive. La Prefettura si è subito data premurata di far sapere che questi denari sarebbero stati amministrati solo dal Centro Femminile di Azione Cattolica, contemporaneamente la sede dell'ex gil e tutte le aule comunali sono state sequestrate e messe a disposizione del Centro Femminile. E quando la signorina Anastasio, delegata del comitato Pescara bambini, si è recata dal Provveditore per ottenere la concessione di due aule della scuola della Pineta per sistemarvi una colonia, si è sentita rispondere che non c'era niente da fare, perchè tutte le scuole svettavano al Centro Femminile.

Tripepi e il bergamotto

A Reggio Calabria invece il favorito del governo nero non è stato Lucifero, nè il Centro Femminile, ma l'on. Tripepi: bella figura di parlamentare che passò dal partito popolare, a quello democristiano e più tardi alla democrazia del lavoro. Fu eletto con i voti della Unione Democratica Nazionale e passò poi al Partito Liberale Adesso è qualunquista. Questa l'attuale politica di Tripepi, che, se non è stata molto illustre, è stata perlomeno coerente sempre ad un principio: fare bene i propri affari.

L'ultimo affare grosso Tripepi lo ha fatto con il bergamotto. A Reggio Calabria esiste un consorzio per il Bergamotto di cui è presidente l'avv. on. Tripepi. Il consorzio aveva immagazzinato nel 1940-41 circa 125 mila Kg. di essenza che lo Stato aveva acquistato per 25 milioni di lire, pagandolo al contraente 190 lire il Kg. Sono da sei quasi 7 anni, l'essenza è rimasta nei magazzini e il suo prezzo è salito a 4.800 lire il Kg. Naturalmente: è la svalutazione, si potrebbe dire, se l'essenza fosse ancora a disposizione dello Stato. Ma non pare sia più così, tanto è vero che il consorzio ha deciso di rivenderla per la seconda volta e pare sempre allo Stato che ne è il proprietario! i 125.000 Kg. Il Procuratore della Repubblica non sembra avere l'intenzione di intervenire e lo Stato ci perderà circa 600 milioni. Poco male bastera aumentare nuovamente il prezzo del pane.

LE DECISIONI DELLA CGIL SULLE RIVENDICAZIONI DEGLI STATALI

Azione a fondo in tutto il Paese fino a strappare la scala mobile

L'Esecutivo Confederale deciderà sulle vie da seguire, tenendo presenti gli interessi generali del Paese - Appello alle masse popolari perchè appoggino l'agitazione dei dipendenti pubblici

Il Direttivo della CGIL ha ieri deciso di «condurre l'azione sindacale necessaria» ad assicurare agli statali il raggiungimento dell'obiettivo della scala mobile e di fare appello a tutte le masse popolari e all'opinione pubblica perchè appoggino l'agitazione dei dipendenti dello Stato.

Il comitato esecutivo della CGIL ha avuto l'incarico di predisporre l'opportuna azione.

La decisione è stata presa al termine di una seduta protrattasi dalle 10 alle 16.

Le decisioni delle Federazioni

Nelle prime ore del mattino si erano riuniti i Comitati Direttivi delle Federazioni delle varie categorie dei dipendenti dello Stato, per decidere sull'atteggiamento da tenere dopo il colloquio svoltosi l'altro ieri sera fra la Segreteria Confederale e il Ministro Del Vecchio.

Tutti i comitati sono stati unanimi nel riaffermare come imprescindibile la richiesta dell'adeguamento della scala mobile per gli statali. Tutti, ad eccezione di quello della scuola, hanno deciso di scendere in lotta con qualsiasi mezzo legale e democratico, fino allo sciopero generale, perchè questa rivendicazione venga accolta dal Governo.

Il sindacato della scuola, pur rivendicando anch'esso fermamente l'adeguamento della scala mobile, ha dichiarato con 7 voti favorevoli e tre contrari di ritenere ancora opportuno tentare la via delle trattative, pur affermando la sua piena solidarietà con gli altri dipendenti dello Stato, qualora essi decidessero di entrare in sciopero e pur dichiarando di sottostare comunque alle decisioni del Comitato Direttivo Confederale.

Negli altri Comitati Direttivi, la decisione di proseguire la lotta è stata presa all'unanimità da tutte le correnti, compresa quella democristiana. Solo in quello degli statali, su 27 voti ce ne sono stati 8 contrari, dei quali però 4 motivati dal fatto che la decisione non era ritenuta abbastanza energica; in quello dei postelegrafonici due membri democristiani hanno sollevato delle riserve sull'opportunità di scendere subito in sciopero. Nel Comitato direttivo dei ferrovieri, invece i due membri democristiani sono stati sostenitori di una azione energica e immediata.

Le decisioni sono state portate alle 10,30 a conoscenza del comitato direttivo della CGIL. I rappresentanti degli ospedalieri, dei parastatali, degli enti locali, dei postelegrafonici, degli statali, dei ferrovieri, dei vigili del fuoco, e degli insegnanti hanno fatto le proprie dichiarazioni a nome delle rispettive federazioni.

Situazioni intollerabili, stipendi di fame, sono stati denunciati nel corso di questi interventi. I portalettere rurali hanno talvolta retribuzioni minori di 8.000 lire al mese: quelli urbani raramente raggiungono le 13.000. Il personale fuori ruolo dei postelegrafonici ha stipendi base che vanno dalle 1.500 alle 2.000.

Il discorso di Di Vittorio

Ha preso poi la parola il compagno Di Vittorio. La linea di condotta che dobbiamo seguire — egli ha detto — deve tener conto delle esigenze precise poste dai comitati direttivi delle varie Federazioni interessate ed ispirarsi a quei senso di responsabilità e di preoccupazione per gli interessi generali del paese che è tradizione e vanto della nostra Confederazione. Una soluzione potrebbe essere quella suggerita da alcuni membri del comitato direttivo, di proclamare lo sciopero generale ad oltranza, un'altra quella di continuare le trattative.

Io credo che la soluzione giusta sia nel mezzo. Credo che nel quadro generale dell'azione energica proposta dalle Federazioni interessate sia opportuno lasciare alla Confederazione, che agirà attraverso il suo Comitato Esecutivo, una certa libertà d'azione, perchè le sia possibile tentare ogni possibilità ed avere dinanzi a sè molte strade aperte. Io propongo intanto che la questione degli statali venga portata dinanzi all'Assemblea Costituente attraverso un'azione della CGIL presso i gruppi parlamentari di vari partiti.

Dopo gli interventi di altri membri del Comitato Direttivo, è stato posto ai voti un o. d. g. proposto dal democristiano Rubinacci, che è stato respinto.

E' stato poi messo in votazione l'o. d. g. proposto dal compagno Di Vittorio che da mandato al comitato esecutivo confederale di continuare le trattative eventualmente possibili col Governo e di predisporre l'azione sindacale necessaria all'ottenimento delle ri-

(continua in terza pagina a cinque)

14 ARTICOLI DELLA PATRIMONIALE APPROVATI

Come si potrà ricorrere contro la valutazione dei patrimoni

Un emendamento proposto da Pesenti per un giusto accertamento del valore dei fabbricati - Terreni e titoli azionari

L'Assemblea Costituente ha proseguito ieri l'esame della legge che istituisce l'imposta straordinaria sul patrimonio, approvando gli articoli che vanno dal 9 al 26, eccettuati gli articoli 15, 19, 23, e 25, la cui discussione è stata rinviata ad altra seduta.

Degli articoli approvati il 9 stabilisce i modi di valutazione dei terreni, delle scorte agrarie, dei fabbricati e delle aree fabbricabili, sancendo che per tale valutazione si considerino i valori medi del periodo 1 luglio 1946-31 marzo '47. L'articolo 10 dispone che i coefficienti per la valutazione dei terreni siano stabiliti per zone agrarie e quelli dei fabbricati per ogni comune diserti nando i fabbricati secondo che siano o no soggetti a regime vincolistico.

Modalità pei ricorsi

I modi di ricorso avverso alle decisioni delle commissioni sono stabiliti dall'art. 12 che è del seguente tenore: «Contro le valutazioni dei terreni, eseguite dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette con i coefficienti indicati negli articoli precedenti, i contribuenti possono ricorrere alle Commissioni amministrative per questioni riflettenti le non corrispondenza dei fondi alla qualità di coltura risultante dal catasto. Gli uffici distrettuali delle imposte possono, a loro volta, sottoporre le risultanze catastali quando esse non rispondano alla qualità di coltura, salvo il diritto del contribuente di ricorrere e, contro la rettifica, alle commissioni suddette. Contro le valutazioni dei fabbricati eseguite dagli uffici distrettuali delle imposte con i coefficienti indicati negli articoli precedenti, i contribuenti possono ricorrere alle commissioni amministrative per questioni riflettenti la natura, la consistenza o l'assegnazione del fabbricato alla categoria o alla classe, quando la destinazione e le caratteristiche di esso siano, in altro notevolmente diverse da quelle della unità tipo.

A questo articolo il compagno PESENTI aveva presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

L'emendamento «Pesenti»

«Quando il valore dei fabbricati risultante dall'applicazione dei coefficienti di cui all'articolo 9 sia superiore di almeno un quinto al valore medio effettivo del periodo 1. luglio 1946-47, il contribuente può chiedere all'ufficio distrettuale delle imposte l'accertamento del valore effettivo. L'applicazione dell'imposta, in base ad esso, cessa dall'accertamento dell'ufficio. Il concorso nelle commissioni amministrative. In caso sospende l'esecuzione a ruolo dell'imposta».

Questo emendamento, afferma Pesenti, risponde ad un senso di giustizia, in quanto la valutazione meccanica dell'immobile prevista dal progetto, può riuscire non esatta.

Su richiesta del governo la discussione su questo importante emendamento viene però rinviata ad altra seduta.

L'art. 16 stabilisce i criteri di valutazione dei crediti e dei debiti al fini dell'imposta. Una vivace discussione sorta l'art. 18 che stabilisce: «L'imposta straordinaria sul patrimonio, approvando gli articoli che vanno dal 9 al 26, eccettuati gli articoli 15, 19, 23, e 25, la cui discussione è stata rinviata ad altra seduta.

Degli articoli approvati il 9 stabilisce i modi di valutazione dei terreni, delle scorte agrarie, dei fabbricati e delle aree fabbricabili, sancendo che per tale valutazione si considerino i valori medi del periodo 1 luglio 46 - 31 marzo '47. L'articolo 10 dispone che i coefficienti per la valutazione dei terreni siano stabiliti per zone agrarie e quelli dei fabbricati per ogni comune disserti nando i fabbricati secondo che siano o no soggetti a regime vincolistico.

Questo emendamento, afferma Pesenti, risponde ad un senso di giustizia, in quanto la valutazione meccanica dell'immobile prevista dal progetto, può riuscire non esatta.

Su richiesta del governo la discussione su questo importante emendamento viene però rinviata ad altra seduta.

L'art. 16 stabilisce i criteri di valutazione dei crediti e dei debiti ai fini dell'imposta. Una vivace discussione sorta l'art. 18 che stabilisce: «I buoni del tesoro ordinari si valutano per il loro importo nominale, con deduzione dello sconto dalla data del 28 marzo 1947 a quella della loro scadenza. Gli altri titoli emessi o garantiti dallo stato si valutano in base alla quotazione media ufficiale del trimestre 1 gennaio, 31 marzo 1947. Le azioni, obbligazioni, certificati di prestito ed ogni altro titolo di credito quotato in borsa sono valutati in base alla media dei prezzi di compenso del semestre indicato nel comma precedente. I buoni postali fruttiferi sono valutati per l'importo nominale. I valori medi dei titoli quotati in borsa saranno rilevati in apposita tabella da approvarsi con decreto del ministro delle finanze e tesoro».

I compagni PESENTI e SCOCCIMARRO avrebbero voluto invece che la valutazione fosse stabilita in base alla quotazione media 1 gennaio-31 luglio 1947.

Alle 13.15 la seduta è tolta.

COSTO DELLA VITA E TITOLI AZIONARI

I NUMERI INDICI DELLA FAME

300 lire di aumento per il lardo e l'olio - 2000 punti conquistati dai prezzi all'ingrosso
Solo 851 calorie con la tessera - 400 miliardi... di scala mobile toccano agli azionisti

Il Comitato Direttivo della C. G. I. L. che ha terminato ieri sera i suoi lavori ha approvato all'unanimità un piano di misure concrete per la lotta al carovita, piano che verrà presentato probabilmente entro oggi al Governo. Le misure proposte sono note: al centro di esse è la richiesta del tesseramento differenziato, e del controllo dei prezzi in ogni fase della produzione attraverso commissioni provinciali che includano i rappresentanti dei consumatori e dei lavoratori.

Quale e la situazione alla quale le proposte della CGIL intrano a porre riparo?

Gli indici dei prezzi e costi elaborati in questi giorni dal gruppo industriale Edison e dalla Confederazione Generale Italiana del commercio avvalorano — ad uso di chi non abbiamo al mercato la materia o non avendo l'abitudine di fare i conti di casa, ignora che la frutta è arrivata a 150 lire al chilo e l'olio ha superato le 950 lire — che «l'ascesa dei prezzi è continuata per tutto il mese di maggio con particolare intensità e non si è smorzata neppure nella prima decade di giugno».

Dall'aprile al maggio l'indice dei prezzi all'ingrosso è passato (1938 = 100) da 3940 a 4255 (per i prezzi ufficiali) e da 8430 a 10.157 (per i prezzi liberi). L'indice del costo dell'alimentazione da no-vo a aprile è passato da 5758 a 6629 continuando a salire per tutto il mese di maggio ed i primi di giugno. Lo stesso ritmo di ascesa ha avuto il costo del vestiario.

Forti rincari si registrano in particolare per il pesce, i vini e i grassi.

Sul mercato libero dei generi alimentari di pane è aumentato da maggio a giugno di lire 20, esattamente il doppio dell'aumento avutosi sul mercato ufficiale. La pasta, per non «aver da mangiare», è aumentata di 32,50 e per simpatia il riso si è adeguato con uno slancio uguale.

Intanto gli «ingenui» seguitano a fingere di credere che più aumenta il prezzo del pane al mercato ufficiale, più diminuisce la spinta al rialzo sul mercato libero.

Il lardo si è posto all'avanguardia passando dalle 690 lire al chilo alle 950 seguito dall'olio passato dalle 690 alle 1090 lire.

Questa generale spinta al rialzo ha fatto sì che il costo della vita abbia largamente superato ai primi di giugno la quota 5213 (1938 = 100), raggiunta alla fine di aprile.

Per compensare di tutto ciò i lavoratori e i consumatori in genere il valore calorico delle razioni giornaliere distribuite con la carta annonaria è passato dalla quota 905 (febbraio) alla quota 851. A Cosenza — e così in altri centri del meridione — le calorie distribuite sono state appena 548!

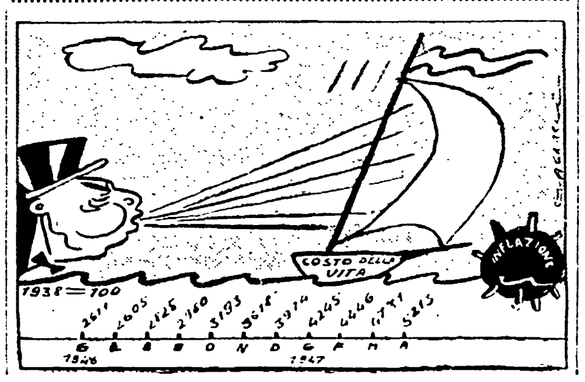
L'unico settore nel quale nel periodo maggio-giugno non ci sia stata tendenza al rialzo è quello dei titoli di borsa. Manovre e pressioni politiche collegate alla soluzione della crisi governativa hanno funzionato in questo caso da freno.

Anche qui però la cambiale rilasciata a De Gasperi doveva essere a breve scadenza. In questa ultima settimana infatti i titoli azionari hanno ripreso a salire. La ripresa si è accentuata dopo le rinnovate assicurazioni di Pella circa l'applicazione della imposta straordinaria democristiana.

Ad ogni modo malgrado la lieve discesa verificatasi alla fine di maggio il valore della massa dei titoli azionari conserva un valore globale che è di *almeno 400 miliardi superiore a quello che la stessa massa di titoli aveva all'inizio del corrente anno.*

Questa la situazione nella quale si inserisce il «memorandum» della C.G.I.L.

Desidera ancora una volta il Cancelliere di «rimandare»?



I CONSIGLI DEL MINISTRO CAPPA

I giornalisti democratici esclusi dai giornali "indipendenti,,

L'armatore Lauro, proprietario del "Risorgimento,, di Napoli, licenzia Corrado Alvaro

L'altro ieri, giorni gli annunciati spostamenti nella stampa napoletana cominciano a verificarsi. Lauro ha trovato in Alberto Consiglio qualcuno con il quale poter sostituire il democristiano Alvaro alla direzione del «Risorgimento».

E' noto che già nel maggio scorso l'armatore Lauro aveva proiato a portare alla direzione del «Risorgimento» un uomo di fiducia delle forze di estrema destra; ma allora il tentativo non gli riuscì e fu costretto ad affidare la direzione del giornale ad Alvaro, che è un democratico onesto. Tanto onesto da resistere ai tentativi di corruzione di Lauro e dello stesso entourage. Diamo pure il peggio armatore è sportivamente, perchè di persone oneste se ve è trovate di fronte ben tre: il direttore, Corrado Alvaro, il redattore capo, Paladino, e il corrispondente da Roma, Gaetano Natale. Tutti e tre si sono sempre contrapposti alle ribalderie di mettere la loro penna di giornalisti indipendenti al servizio dei voleri del padrone.

Per un paio di mesi Lauro mastica amaro, ma con il saputo Ministero De Gasperi è giunta la sua ora.

Dopo la crisi, Lauro è venuto a Roma dove ha avuto un colloquio con Cappa. Si dice, a Napoli, che Cappa abbia minacciato di togliere a Lauro tutti i contratti marittimi nel caso che il giornale non avesse mutato indirizzo.

Non sappiamo se questo sia vero, sta di fatto, però, che dopo questo colloquio Lauro è tornato a Napoli armato, questa volta, da ferri pesanti.

E qui entra in scena Arturo Assante. Questo tipo nominato, nel 1945, direttore del «Corriere di Napoli» con un deliberato del Min. Cul. Pop. Decreto ancora valido, forte e teso che Assante diriga ancora, sia pure dietro le quinte, il medesimo «Corriere di Napoli». Assante il proprietario Lauro, il giornale è infatti uscito di nuovo in questi giorni.

Assante, che è l'uomo di fiducia di Lauro e ha perciò i piccoli e grandi servigi, è andato da Alvaro per proporgli di mettere al «Risorgimento» un uomo di redattore capo, che avrebbe dovuto cambiare l'indirizzo politico del giornale. Ma Assante, che era stato nominato da Alvaro solo perchè questi non sapeva che il nome dell'amico di fiducia» era apparso nelle liste dell'OVRA, si ebbe la risposta che la sua richiesta meritava.

Fu allora che con Alvaro si dichiarò solidale il corrispondente da Roma Gaetanino Natale. E Assante è trovato allora il nuovo direttore che si presta a prendere gli ordini da lui e sta studiando, nel frattempo, il modo di «far fuori» dalla direzione del «Roma» l'on. Labriola, colpevole di essere liberale.

Non vi è dubbio che anche in questa seconda tappa della liquidazione della stampa democratica non mancherà ad Assante, le vigile e sicura guida del democristiano Cappa.

F. G.